



Basandosi sull'episodio di Penteo, tratto dalle *Baccanti* di Euripide, il bravo Luigi Lo Cascio porta in scena lo smarrimento dell'identità sessuale che è anche perdita delle radici. Straordinario l'apporto delle nuove tecnologie e bravissimo il giovane Pietro Rosa

(11 marzo 2008)



La caccia

La caccia, il bello spettacolo che **Luigi Lo Cascio** ha ideato e realizzato per il CSS di Udine, è una personale, convulsa riscrittura delle *Baccanti* di Euripide incentrata unicamente sul destino di Penteo, il tiranno di Tebe che dapprima osteggia Dioniso e poi, suggestionato dal dio, non sa resistere al desiderio di spiarne le adepte impegnate nei baccanali, e viene atrocemente ucciso dalla più scatenata fra loro, che è Agave, sua madre: la vicenda, riletta nel segno di Kafka, di cui vengono evocati alcuni esemplari squarci onirici, è tutta concentrata nel corso dell'ultima notte del personaggio, una notte tormentata da incubi e visioni.

In una febbre discesa nei meandri della psiche, egli passa dunque da un atteggiamento di intransigente moralismo, di spietato rifiuto delle pulsioni irrazionali incarnate da Dioniso a un'incontrollabile attrazione che lo spinge a vestirsi da donna e a seguire oscuri istinti, cadendo nella trappola messa in atto dalla sua presunta vittima. Il cacciatore si trasforma in preda, il dittatore fascista o nazista insofferente di vizi e trasgressioni si trova ad aggirarsi per i boschi vestito da donna, in una condizione che è più di un temporaneo mascheramento, è un totale smarrimento dell'identità sessuale, è il cedimento al sogno di essere diverso da se stesso.

Ma lo spettacolo, nella sua sottile ambiguità, è anche espressione di un altro smarrimento, l'odierna perdita delle radici classiche, il venir meno dei valori profondi della tragedia, i cui cori non a caso sono sostituiti da stralunati spot pubblicitari: ciò che essa fu, possiamo solo provare a ricostruirlo attraverso i dotti interventi di un saccente studioso, al quale - con folgorante invenzione - dà vita l'immagine elettronica di un bambino, il geniale attore in erba **Pietro Rosa**. Anche lui, come Penteo, da cacciatore diventa preda: cercando di catturare razionalmente l'imprendibile entità dionisiaca, viene a sua volta dilaniato da feroci rapaci.

In senso stretto, **La caccia** sarebbe un monologo: ma grazie a un sofisticato apparato visivo il protagonista si trova senza sosta a confrontarsi, oltre che con l'incorporeo, giovanissimo critico, con un'incessante trama di figurazioni digitali - animali minacciosi, proiezioni dell'inconscio - che appaiono come strani graffiti rupestri sul nero fondale. L'effetto è prodigioso: poche volte, credo, si è visto un uso teatrale delle tecnologie così in linea col clima poetico di uno spettacolo, una vera trasposizione grafica della vena kafkiana che lo percorre, un perfetto prolungamento dell'inquieta, notturna interpretazione del bravissimo Lo Cascio.

di *renato palazzi*

(12:11 - 11 marzo 2008)

La caccia, il bello spettacolo che Luigi Lo Cascio ha ideato e realizzato per il CSS di Udine, è una personale, convulsa riscrittura delle *Baccanti* di Euripide incentrata unicamente sul destino di Penteo, il tiranno di Tebe



(11:30 - 11 marzo 2008)